Sugli argini di Gianni Celati

Gino Ruozzi
24 Gennaio 2022

Nell'inizio del film *Sul 45^{o} parallelo* di Davide Ferrario (1997) Gianni Celati è a Gualtieri sul barcone di Gloria Negri che racconta di Boiardo, dell'Asia e della Mongolia. Col suo splendido volto da grande attore americano capace di riempire completamente la scena. Il legame con la Mongolia era dovuto anche al viaggio che i musicisti del Consorzio Suonatori Indipendenti di Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni avevano fatto in Mongolia nel 1996. E il collegamento con il Po, posto come la Mongolia sul 45^{o} parallelo, derivava dal fatto che lì, in quel tratto di fiume tra Emilia e Lombardia, molti soldati mongoli erano morti cercando di attraversare il Po nella ritirata delle truppe tedesche nel 1945. Alleati dei tedeschi, per i quali svolgevano spesso i lavori più ingrati e violenti, i mongoli cercavano di sfuggire all'avanzata anglo americana ma i tedeschi stessi tagliarono loro i ponti. E il Po li inghiottì in grande numero.

Dalla sponda del barcone Gianni ci raccontava della «Tartaria» dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo, di cui nel 1994 aveva pubblicato da Einaudi la sua straordinaria versione in italiano odierno. Impresa sorprendente e ciclopica che corrispondeva all'amore per i poemi cavallereschi, la loro travolgente fantasia, l'essere qui e là e altrove nel medesimo istante narrativo, dal Po al Catai («l'Asia», diceva Gianni, «è proprio il mondo dell'immaginazione massima»). Celati era tutto questo, narratore scritto e orale di stupori, di memorie e smemoratezze insieme, del piacere di raccontare e sognare.

Mondonuovo è un altro film di Davide Ferrario (2003) di cui Gianni è protagonista. Ha un viso e un modo di muoversi e di camminare particolarmente brillanti e scanzonati, è agile e scherzoso. È come se dicesse "seguimi che ti porto in un posto incantato" e lo dicesse seriamente e anche buffamente, in quel matrimonio di giocoso e di serio e poi di serio e di giocoso che lo contraddistingueva. Nella scia prediletta dei poemi cavallereschi e delle disinvolte e goliardiche movenze delle comiche.

L’indicazione del 45^{o} parallelo era già presente nel primo dei diari di viaggio di *Verso la foce* (1989), alla data 14 maggio 1986. Con l’ubiqua scioltezza del cavaliere che sta «passando da una regione a un’altra del mondo», Gianni attraversa il ponte di Viadana e Boretto che collega Lombardia e Emilia (e qui il riferimento internazionale è ai «giorni immediatamente successivi allo scoppio nucleare di Černobyl»). Vede le cupole di Brescello e di Boretto e scendendo dall’argine di Boretto verso il paese si avvia in direzione della stazione e del «benedetto Albergo del Bersagliere». L’albergo era gestito dall’ospitale e anziana “signora Maria” (Maria Moretti) e fu chiuso nel 1989. Negli anni Ottanta divenne un luogo di culto grazie appunto alla affettuosa frequentazione di Gianni Celati, Luigi e Paola Ghirri, Daniele Benati, Giorgio Messori, Vittore Fossati e altri amici. Nel libro *Vista con camera* di Luigi Ghirri (1992) c’è una fotografia del banco del bar della sala ristorante e quella di un armadio a specchio in una delle camere, diapositive 6x7 datate 1986 (pp. 66-67). A poche decine di metri dal Bersagliere c’è Casa Falugi, famosa per l’imponente ciclo di affreschi del pittore e scrittore Pietro Ghizzardi, autore del memoriale *Mi richordo anchora*, pubblicato su suggerimento di Cesare Zavattini da Einaudi nel 1976 e di recente da Quodlibet nella collana Compagnia Extra promossa da Ermanno Cavazzoni e Jean Talon (2016).

La nota del 16 maggio inizia proprio con un omaggio all’albergo:

> La padrona dell’Albergo del Bersagliere mi ha raccontato che suo padre comprò questo albergo nel 1917, quando Boretto era un centro abbastanza importante per via del traffico fluviale e per i collegamenti tra Parma o Reggio Emilia e l’altra sponda del Po. Albergo rimasto intatto, ora frequentato da camionisti che alla sera mangiando fanno racconti da un tavolo all’altro, mentre la padrona li serve come se fossero conoscenti venuti a trovarla. Impressione immediata d’essere in casa di qualcuno, non in una anonima stazione di transito; nelle grandi camere da letto sembra d’essere in visita a qualche vecchia villa di campagna.

Poche righe prima, in chiusura della nota del 14 maggio, queste bellissime e lapidarie considerazioni:

> Quand’ero giovane leggevo sempre, avevo paura di perdermi qualcosa, e adesso ho l’idea che il perso e il trovato vadano nello stesso alveo.

Le narrazioni fluiscono naturali come è naturale l’atto del camminare, lo scorrere del fiume, le conversazioni che si alzano e alimentano da un tavolo all’altro delle osterie e dei ristoranti. Una «fratellanza» conviviale, come richiama il nome di una delle più antiche osterie di Guastalla (*La Fratelansa*), meta di pellegrinaggi intellettuali soprattutto tedeschi, dalla Svizzera e dalla Germania.

Dopo Boretto Gianni prosegue sull’argine verso Guastalla, arriva e si ferma al Lido Po al Ristorante del Faro, si muove tra gli argini e le golene, lungo i pioppeti che occupano entrambe le sponde, osserva il corso del torrente Crostolo che sfocia proprio tra Guastalla e Gualtieri.

Da alcuni anni alla foce del Crostolo è stato costruito un piccolo ponte di legno che collega direttamente le sponde degli argini di Guastalla e di Gualtieri; prima occorreva fare un giro di qualche chilometro per raggiungere quella estremità opposta che si trova a una decina di metri e che ora si supera in alcuni secondi. È un luogo magico, nel quale Celati tornerà più volte anche per i film, in particolare *Sul 45^{O} parallelo* (1997) e *Il mondo di Luigi Ghirri* (1999). Sono le stesse golene di Antonio Ligabue, di recente rivisitate prima dal teatro di Mario Perrotta e poi dal film *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti (2020). *Il paese del sole a picco* lo aveva chiamato Pier Paolo Ruggerini nel primo filmato dedicato a Ligabue (1960).

Per questi luoghi si può provare incanto e disincanto, sentire le preoccupazioni per una natura ferita e comunque avvolgente, lo sdegno per «una campagna tutta invasa da industrie», che risulta ancora più evidente nel passaggio sulla riva opposta lombarda, nello stradone che porta da Viadana a Pomponesco. Qui avviene uno stacco, una pausa, una sospensione che coniuga stupore e razionalità, vaghezza e geometria.

> Qui voglio parlare di Pomponesco. Dopo Viadana, lasciando lo stradone provinciale e inoltrandosi per una strada in direzione del Po, quando si arriva in paese parrebbe d'essere in un'epoca tutta diversa. Pomponesco è fatto di strade dritte a intersezione ortogonale, come Guastalla e Ferrara, stradario rinascimentale che riprende il modello del campo fortificato romano. Pochi abitanti, e certe volte alla domenica mattina, in quelle strade dritte e silenziose, viene l'idea d'essere in un lontano stanziamento di frontiera.
>
> Il paese si stende intorno alla meravigliosa piazza rettangolare, non umiliata dal cemento e dal nuovo. La prospettiva delimitata in fondo da due colonne a ridosso dell'argine, imbuto d'una strada silenziosa con belle case antiche, porta l'occhio verso l'aperto. Là in fondo l'aperto si presenta dietro un orizzonte, facendo sentire l'indistinta lontananza che dà un senso alla nostra collocazione spaziale. Piazza quasi sempre vuota, dove il vuoto si riconosce come l'accogliente, e noi accolti potevamo accorgerci degli altri accolti di passaggio, senza la solita sensazione di fastidio.

Pomponesco sembra un avamposto di confine, con la pianura alle spalle e il Po davanti, «uno stanziamento di frontiera» che mi ricorda atmosfere di Buzzati.

Orizzonti aperti oltre quelle siepi leopardiane di «indistinta lontananza» che sono gli argini, sensazioni metafisiche delle piazze di De Chirico e città del silenzio dannunziana, in cui riecheggia la famigliare Ferrara («O deserta bellezza di Ferrara»). Vuoto e accoglienza, lasciare spazio all'altro e agli altri, che è sempre stata una delle meravigliose qualità di Gianni.

Da questa precisa prospettiva c'è una bellissima foto di Luigi Ghirri. Non è un paesaggio primaverile come quello di Gianni ma invernale. Risale a qualche mese prima, nel 1985. Ritrae le due colonne incappucciate di neve che al termine della piazza aprono al paesaggio e al respiro dell'argine e dei pioppi, dietro il quale è lecito immaginare il Po e l'infinito.

Domenica 22 maggio 2016 Gianni è venuto a trovarci con Daniele e siamo andati con Gloria a pranzo alla trattoria di Bocca Bassa. Quindi dall'altra parte del Po, sulla sponda lombarda, lungo l'itinerario Dosolo, Villastrada, San Matteo delle Chiaviche, dove dopo il monumentale complesso idrovoro abbiamo preso il corso destro dell'argine dell'Oglio. (Nella direzione opposta, da Dosolo a Viadana avremmo incontrato Pomponesco). Su questa strada stretta e piena di curve, dopo pochi chilometri, in basso a sinistra rispetto all'argine, si trova la trattoria di Bocca Bassa, meta abituale di tante nostre cene: salami mantovani e spalla cotta, salse giardiniere e gnocco fritto, agnoli in brodo e tortelli con erbette zucca e ortiche, guanciali di maiale e stracotto di asino, frittura di rane e pesce gatto, torta sbrisolona salame di cioccolato e zuppa inglese.

Argini molto amati da Gianni, «fanno venire in mente racconti di barcaioli, braccianti, ghiaiaroli, segantini, uomini di bosco e uomini di fiume» (*Verso la foce*, 20 maggio 1983). Da qui, tornando verso il Po, si arriva al bellissimo ponte di barche sull'Oglio («l'ultimo che resta in piedi dal tempo di guerra»), che porta dopo qualche centinaio di metri l'Oglio a confluire nel Po di Borgoforte e quindi i due argini a unirsi.

Nel pomeriggio vagando in macchina (che è un altro modo di passeggiare e chiacchierare a ruota libera) siamo approdati a Corte Castiglioni a Casatico di Marcaria, residenza storica di Baldassarre Castiglione, ulteriore perla di queste terre. Abbiamo avuto la rara fortuna di potere visitare anche la torre stellare e la villa con gli affreschi.

Una giornata baciata dal sole. Gianni ha camminato e parlato tanto, era felice.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO